

## **PASTORALE 4 . 0 : Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni**

*E' questo il titolo del nuovo libro di Don ARMANDO MATTEO, un teologo attento a leggere la situazione attuale della Chiesa in questo tempo di "cambiamento d'epoca" in linea con le indicazioni di Papa Francesco nella "Evangelii gaudium" per un cambiamento di mentalità pastorale. La constatazione di fondo è che oggi non tiene più l'enunciato: "diventa adulto e sarai cristiano" perché attualmente non ci sono più "luoghi", a monte o a valle - la famiglia, la scuola, l'ingresso nell'età adulta - dell'esperienza ecclesiale che possano garantire questa possibilità. Oggi è lo spazio abitato da credenti il luogo dove altri possano diventare credenti a loro volta. Dove ci sono cristiani, lì si diventa cristiani innanzitutto. La formula d'oro è allora: "diventa cristiano e sarai adulto". La "rivoluzione copernicana" della mentalità pastorale dovrebbe portare chiunque sfiori anche da lontano lo scenario abitato da cristiani a percepire questo loro impegno nei suoi confronti: "Comunque vada, da qui non te ne andrai senza prima esserti incrociato con Gesù, e speriamo innamorato di lui". Questo è ciò che alla fine dei conti conta. Al termine della sua trattazione l'autore fissa un "decalogo" abbastanza provocatorio per orientare il cammino delle Comunità. Eccolo.*

Da parte nostra, come promesso, proviamo ad indicare alcune semplici proposte operative alla portata di ogni comunità parrocchiale .

### **1. Qui si diventa cristiani**

In ogni chiesa andrebbe affisso un cartello su cui scrivere a caratteri ben visibili la seguente o analoga indicazione :” **Non importa per quale ragione o per quale strada sei giunto sin qui. In ogni caso, da qui non te ne andrai senza esserti prima incrociato con Gesù”.**

Mai gli operatori pastorali dovrebbero dimenticare *il carattere "lunare" della realtà della Chiesa*, cioè il suo essere riflesso della vera luce delle genti: Gesù di Nazareth, Salvatore del mondo. E soprattutto mai dovrebbero smettere di comunicarlo a coloro che si affacciano nel perimetro ecclesiale. Le vie che portano ad una chiesa, come quelle che portano a Roma, sono davvero infinite, ma questo non implica che infinite siano le cose che in chiesa si possono fare. **Qui ci si incontra con Gesù. Qui ci si innamora di Lui. Qui si diventa cristiani. Qui si diventa adulti.**

### **2. Gesù non è Babbo Natale!**

Una seconda attenzione riguarda la catechesi dell'infanzia e degli adolescenti. **Non è più possibile organizzarla suddividendo i piccoli utilizzando l'età o la classe da loro frequentata.** Basterà concentrarli in tre gruppi: quello dei più piccoli, quello di coloro che vanno per il compimento del decimo anno d'età e poi il gruppo dei preadolescenti e degli adolescenti. Lo scopo principale di questi incontri – due al mese – sarà quello specifico di permettere ai piccoli di andare verso Gesù: di potersi pertanto "innamorare" di lui; di poterlo dunque incontrare nella sua realtà e nella sua forza d'attrazione.

Per tale ragione, una tale catechesi dovrà sostanzialmente offrire una lettura integrale dei Vangeli. Si potrà iniziare con il Vangelo di Luca e con quello di Matteo per i più piccoli, facendo seguire quello di Marco per il gruppo mediano ed infine consentendo ai più grandi il contatto diretto con il Vangelo di Giovanni.

Non appare qui forse inutile ripetere che **solo catechisti "contagiosi" sono all'altezza di un tale compito.**

### 3. Mai senza gli altri

Restando ancora nell'ambito della catechesi dei piccoli sarà pure fondamentale metterli in contatto con **l'essenziale dimensione della prossimità e della missionarietà propria della fede cristiana**. Per questo, almeno due volte al mese, sarà opportuno permettere loro un incontro con le reali situazioni di bisogno presenti nell'ambito del territorio parrocchiale. O un cristiano impara sin da subito ed in presa diretta che la sua scelta di fede lo destina agli altri oppure nemmeno un anno intero di esercizi spirituali sarà all'altezza di questo compito!

Ed è per questo che coloro che sono chiamati a constatare l'idoneità dei candidati per la celebrazione dei sacramenti faranno più attenzione al formarsi e al consolidarsi, in questi ultimi, di un'autentica sensibilità verso la prossimità, che è la cifra decisiva di quell'"avere gli stessi sentimenti di Cristo", cui i sacramenti appunto indirizzano.

Questo comporterà alla lunga che **le comunità parrocchiali si abituino a mettere uno stop agli attuali automatismi sacramentali**: la prima comunione ad una certa età, la cresima ad un'altra età e questo per tutti i bambini e per tutti i ragazzi che hanno quell'età, senza minimamente menzionare il fatto che non basta più chiedere il sacramento del matrimonio o quello del battesimo per il proprio figlio per dare per scontato che sia sufficientemente chiaro cosa si sta realmente chiedendo e che siano assicurate le condizioni minimali per evitare di ridurre tutto all'idea di invocare una semplice benedizione divina. In verità, ci può essere sia la benedizione, prima, che il sacramento a tempo debito.

**Il processo di "personalizzazione" dell'accesso ai sacramenti qui evocato sarà una forma di onestà nei confronti di chi li chiede, della realtà sacramentale da celebrare e del cambiamento d'epoca che ci tocca vivere.**

### 4. Trova una rosa e troverai te stesso

Possiamo a questo punto spostare la nostra attenzione al modo con cui la comunità cristiana potrà accompagnare i giovani, alla luce della formula d'oro "Diventa cristiano e sarai adulto", perno di una mentalità pastorale all'altezza del tempo presente. Proprio quest'ultimo ci consegna un rilevante disagio specifico delle nuove generazioni: **il disagio di chi fatica semplicemente a crescere**. Per tale ragione, proprio una maggiore familiarità con la storia del popolo di Israele, consegnata alle pagine dell'antico testamento, offre buone garanzie per permettere ai giovani il contatto con la verità traumaticamente salvifica che abita l'umano: quella per la quale siamo pienamente presso di noi solo quando siamo presso gli altri e che pertanto solo nell'individuazione di una "rosa" di cui prendersi generosamente cura, sull'esempio del Piccolo Principe, è dato a ciascuno la possibilità di trovare sé stesso.

Basterà pertanto concentrare gli incontri con i giovani sulla storia di uno dei principali protagonisti della storia del popolo eletto (si pensi ad Abramo, a Mosè, a Davide), seguendone per intero la vicenda che non risulta mai lineare o priva di fatiche, ripensamenti e fallimenti, eppure sempre ripresa e rilanciata da una fede tenace nella vita e nella provvidenza divina.

Questa è, del resto, la testimonianza di cui ogni adulto è oggettivamente in debito nei confronti dei rappresentanti delle nuove generazioni. *La vita vale la tua vita.*

### 5. La grande profezia: i giovani sono la risposta

Mettersi sul serio dalla parte dei giovani significa pertanto schierarsi risolutamente dalla parte di quella verità che la società degli adulti e gli adulti della società costantemente vogliono mettere a tacere: **solo quando i giovani possono fare i giovani, c'è futuro per tutti**; nessun accumulo di esperienza da parte delle generazioni adulte e anziane potrà mai dispensare una comunità umana

dall'incentivare e promuovere generosamente l'apporto unico e originale che unicamente la forza e la novità specifiche di ogni nuova generazione che viene al mondo possiede.

E' tempo di smettere di pensare al problema o ai problemi dei giovani (casa, lavoro, figli, ecc.). E' tempo di gridare dai tetti la verità: **i giovani sono la risposta, gli adulti il problema!**

Anche in questo caso la comunità ecclesiale può fare molto non solo favorendo la presa di coscienza di un tale stato di cose, ma anche e soprattutto tramite una testimonianza concreta di una presenza giovanile, nei propri luoghi decisionali, che sia ricercata, desiderata e posta in grado di incidere.

## 6. Mens sana in corpore sano

Una mentalità pastorale rinnovata cercherà di farsi carico di questa situazione provando a **restituire agli adulti** – ed in verità a tutti coloro che frequentano gli spazi parrocchiali – **il gusto, la bellezza e la verità della preghiera cristiana**. Pregare, per il cristiano, è un gesto vitale che dona ogni giorno ciò di cui tutto il nostro essere ha bisogno per vivere con dignità, libertà e gioia. Per questo i padri antichi invitano i cristiani a *“diventare preghiera”, a “essere preghiera”*. E lo stesso Giovenale, cui si deve il celebre adagio sopra riportato del *mens sana in corpore sano*, in verità scrive che, affinché appunto ci sia uno spirito sano in un corpo sano, *orandum est*. **Si deve cioè invocare come dono divino la simultanea salute dell'anima e del corpo**. Non basta né lo Yoga né lo Yogurt! Per avviare allora questa nuova mistagogia comunitaria verso la preghiera numerose sono le possibilità. **La prima** e forse la più feconda potrebbe essere quella di un gemellaggio della parrocchia con uno dei tanti **monasteri** presenti nel vecchio Continente: sono proprio i monaci, oggi, i grandi esperti e perciò i grandi iniziatori alla preghiera. **Una seconda** potrebbe essere quella di dislocare nei quartieri del territorio parrocchiale **diversi luoghi di preghiera**, aperti a tutti: pensiamo qui alle case religiose che non mancano mai in quasi ogni parrocchia. **Una terza** è quella di mettere su una **“scuola di preghiera”**, con tappe mensili in cui si impara a pregare e si prega. **Una quarta**, ancora è quella da dare vita, in tempi specifici, ad un itinerario comunitario di preghiera che attraversi tutti i **luoghi della sofferenza** presenti nella parrocchia. **Una quinta** potrebbe consistere nel proporre sempre e comunque **occasioni di lettura, conoscenza e di “innamoramento” della Sacra Scrittura**, che per il cristiano è la prima e più sicura base della sua preghiera.

**Una sesta**, infine, **riguarda le intenzioni della Preghiera dei fedeli della santa Messa**: non è tempo che siano gli stessi fedeli presenti alla celebrazione a formularle con naturalezza?

## 7. Comunità di recupero o recupero della comunità?

Per corrispondere a tale invito, forse la prima e principale cosa da fare è quella per la quale chi guida **la comunità recuperi il senso vero della sua missione**. Insomma, il parroco non è colui che possiede, per grazia ricevuta, la sintesi di tutti i carismi, umani, spirituali e professionali esistenti al mondo; il parroco è colui che gode piuttosto del carisma della sintesi, il quale si manifesta ordinariamente come la disponibilità a lasciar essere, a lasciar fare, a lasciar andare. Questa è cura della mistica della fraternità.

Non sarà certo facile **passare da una mentalità pastorale “clerocentrica” ad una mentalità pastorale che pone al centro delle proprie attenzioni il recupero, il rilancio e la cura della dimensione comunitaria** dell'esperienza cristiana.

Ma questo è ciò che serve se non vogliamo che, al posto del recupero (del senso) della comunità, i luoghi cristiani si trasformino in comunità di recupero.

Lungo questa direttrice, il primo passaggio concreto potrebbe essere quello di favorire maggiormente **la presenza delle donne all'interno degli spazi decisionali della parrocchia**, di

favorire altresì la delle mamme alle eucaristie domenicali, preoccupandosi dei parcheggi e del babysitteraggio e organizzando di tanto in tanto la possibilità di condividere insieme il pasto festivo, e di favorire infine anche nel perimetro ecclesiale quella “presa di parola” da parte delle donne che ne segna ormai irrevocabilmente la presenza nelle società occidentali ad ogni livello. Persino sui campi di calcio!

## 8. Quanto è aggiornato il sito della parrocchia?

Un terreno sul quale in generale la comunità cristiana non riesce proprio a restare al passo coi tempi riguarda il mondo delle nuove comunicazioni. A tal proposito vi è da registrare una sciatteria digitale ecclesiale da Guinness dei primati. È sempre interessante, per esempio, scoprire sul sito di qualche parrocchia che essa ha ospitato questo o quell'altro evento solo cinque o sei anni fa! E tutto questo ovviamente in homepage! Un discorso a parte poi è quello della fatica, da parte degli operatori pastorali, di comprendere **il senso bidirezionale della comunicazione** nel tempo della rete: ci sono siti ecclesiali dove nessuno può lasciare un “mi piace”, un commento o anche solo un saluto veloce.

Non aver ancora compreso quanto sia davvero qui in gioco la necessità di dare vita ad una autentica “*carità digitale*” – in termini di costante aggiornamento e di offerta concreta di una comunicazione paritetica, nei confronti di chiunque, per Dio solo sa quale ragione, si colleghi sul sito della diocesi o della parrocchia o dell'associazione – è un altro sintomo di quella follia pastorale di cui tanto abbiamo parlato: e cioè di **fare on line ciò che si è sempre fatto e si continua a fare off line** e cioè affiggere volantini sulle bacheche parrocchiali, sperando di ottenere risultati diversi!

## 9. Gli ultimi partigiani

Da tempo la comunità cristiana ha deciso di farsi carico della questione educativa, soprattutto dietro la vigorosa spinta di papa Benedetto XVI, il quale non a torto ne ha parlato in termini di autentica emergenza, mentre papa Francesco ha a gran voce richiamato l'urgenza di ricostruire un *patto educativo globale*. Il punto è che le relazioni educative all'interno delle famiglie e dunque all'interno del rapporto genitori e figli stanno paralizzando sempre di più l'azione di qualsiasi agenzia extrafamiliare che ha in cura la crescita dei secondi: scuola, sport e catechismo parrocchiale. Il figlio attuale risulta agli occhi materni e paterni, del tutto sedotti dal mito del giovanilismo, dotato di uno speciale statuto: quello del cucciolo d'oro. Viene al mondo, dunque, l'idea di un bambino – per riprendere alcune espressioni di Marina D'Amato – “potenzialmente perfetto e precocemente competente”, il quale in fin dei conti possiede, in uno stadio potenziale, tutto ciò che gli serve per accedere agli stadi successivi del suo sviluppo.

**La comunità parrocchiale non può non farsi carico anche di questa situazione paradossale**, i cui costi cadono per intero poi sulle spalle dei più piccoli, i quali, proprio perché stupidamente ritenuti perfetti dai loro genitori, di fatto non vengono aiutati a crescere, vengono letteralmente “abbandonati” a loro stessi. *Sei così perfetto, figlio mio, che non hai bisogno né di papà né di mamma; figurarsi poi di un insegnante, di un allenatore o di una catechista!*

**Il passo decisivo in questa direzione è quello di creare occasioni di incontro tra gli insegnanti e gli educatori che gravitano nel perimetro parrocchiale**, di favorirne l'organizzazione in gruppi (assurdo che non ne esista già almeno uno degli insegnanti di religione!) e di **propiziare forme di confronto non istituzionali ma autentiche e dunque dialettiche tra questi gruppi e le famiglie.**

## 10. I canti sono più importanti dell'omelia

Giungiamo così all'ultimo suggerimento. Anche in questo caso, si tratta di realizzare un bel cartello da mettere in ottima vista in sagrestia e sul quale incidere la seguente sentenza: "I canti sono più importanti dell'omelia". Si tratta di un'indicazione che è rivolta certamente al parroco ma anche ai suoi più stretti collaboratori. **Non possiamo più permetterci di sacrificare il carattere "festivo" della domenica**, di azzerare la gioia che deriva dalla memoria del giorno della resurrezione del Signore, di sminuire la bellezza che compete ad ogni celebrazione liturgica, di raffreddare quel fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra e del quale ci vorrebbe investire ogni volta che viviamo la Pasqua settimanale. **Non possiamo più fare leva sull'idea di precetto per dare come fatto scontato che la gente partecipi alla celebrazione, quando presenza alla celebrazione. Una bella predica non fa domenica!**

Ci si deve perciò convertire all'idea che i canti sono più importanti dell'omelia; e per questo è tempo di chiedersi realisticamente se per caso non ci siano troppe Messe la domenica, se non sia l'ora di ripensare la celebrazione prefestiva (è davvero così necessaria oggi?), di allargare la possibilità di ricevere la comunione sotto le due specie, di lasciarsi inquietare dal fatto per il quale la gente non sa più quando alzarsi o quando sedersi e semplicemente dire "amen" o "grazie" al momento della comunione, e di farsi mettere seriamente in crisi da quella delega in bianco per la cura del canto al coro parrocchiale o al gruppetto dei suonatori o alla vecchietta in prima fila che immancabilmente intona *Salga da questo altare*.

Del resto, tutti coloro che non fanno parte del coro o del gruppetto dei suonatori o non sono la vecchietta in prima fila hanno ben imparato da noi che è proprio un affare di questi ultimi "animare la liturgia" (sic!), mentre si ha appunto tempo per un qualche messaggio su *WhatsApp* o per dare un'occhiatina ad *Instagram*, dai quali si deve invece distogliere l'attenzione per la predica. **La domenica merita di più, merita il nostro meglio possibile.**

**È in quel lontano "giorno dopo il sabato" che ha avuto inizio l'avventura del cristianesimo nella storia giunto sino ad oggi; è nella festosa celebrazione liturgica di quel "giorno dei giorni" che si scrive il suo futuro.**